

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Lunedì 15 novembre 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

**CAPOLUOGO.** Disponibili cinquantamila euro

## **Viabilità, ci sono i fondi della Comunità montana**

●●● Nuove opere in programma per migliorare la viabilità e l'illuminazione pubblica a Ragusa con fondi della comunità montana iblea. Il Comune potrà contare su 50mila euro. "Nell'ambito dell'attività della Consulta che si svolge alla Provincia - spiega Corrado Presti componente in rappresentanza del Comune - grazie a questo stanziamento si realizzerà una nuova opera di viabilità e pubblica illuminazione nell'intersezione stradale di via Aldo Moro con la via 451. Si tratta di un pericoloso incrocio che, in tal modo, verrà messo in sicurezza oltre a razionalizzare ed abbellire la zona interes-

lizzati con le somme precedentemente stanziata dalla Comunità montana. "Oltre all'impianto idrico di via 451 sino alla strada provinciale Ragusa Chiaramonte, recentemente bandito - spiega Presti - si è già realizzata una nuova illuminazione nelle contrade Conservatore e Tre Casuzze. Imminente sarà il completamento dei lavori di riqualificazione del foro fieristico a beneficio dell'intero comparto zootecnico provinciale. Opere pubbliche per un totale di circa 1.350.000 euro che l'amministrazione comunale ha concretizzato per migliorare i servizi nelle zone periferiche della città, ricadenti nella zona montana". (FBC)

## **IL PRIMATO DELLA GOLA ALLA FESTAESTATE**

●●● La partecipazione della Provincia Regionale di Ragusa, del Comune e dell'Ascom alla Festaestate di San Martino ha voluto che i suoi rappresentanti fossero presenti al taglio del nastro. L'inaugurazione, infatti, è avvenuta in via Mariannina Coffa alla

presenza di un folto pubblico. "Abbiamo partecipato alla Sagra- ha detto il presidente Franco Antoci- perchè questa valorizza il territorio e riesce a portare in città molta gente"

**RAGUSA**

**Bandi per concorsi  
all'Urp Informagiovani**

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione: concorso a 31 posti presso il Segretariato generale della Giustizia Amministrativa. Titolo di studio: diploma di laurea in giurisprudenza, economia ed equip. Scadenza 09/12/2010. Concorso a 15 posti presso il Comune di Molfetta (Ba). Titolo richiesto: diverse lauree e diplomi-licenza media + attestato. Scadenza 29/11/2010. Concorso a 9 posti presso il Comune di Forlì. Titolo di studio: diplomi di scuola superiore. Scadenza 26/11/2010.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

---

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**RAGUSA**

## Stabilizzazione precari al Consorzio universitario

RAGUSA. Il Consorzio Universitario Ibleo resisterà dinnanzi al Tar rispetto al ricorso avanzato dai 22 lavoratori che non hanno preso parte al bando per la stabilizzazione e che avevano invece l'assunzione diretta secondo alcuni dettami di legge. L'autorità giudiziaria si era finora espressa a favore del Consorzio Universitario ma i lavoratori hanno messo in campo altre strategie su cui il consiglio di amministrazione del Consorzio ha deciso di opporsi.

Lo ha stabilito sabato nel corso di una riunione durante la quale si è deciso di confrontarsi comunque, probabilmente già in settimana, con l'assemblea dei soci che dunque sarà chiamata ad offrire gli spunti finali di riflessione, soprattutto sulla possibilità o meno di riaprire il bando a cui i lavoratori non han-

no partecipato.

Durante la riunione sono stati fissati gli ultimi dettagli per l'inaugurazione, oggi, del nuovo centro linguistico della facoltà di Lingue a Ragusa Ibla. L'inaugurazione, come comunicato dal preside di facoltà, Nunzio Famoso e dal presidente facente funzioni del Consorzio Universitario, Gianni Battaglia, è fissata per le 9,30. Il nuovo laboratorio è sito all'interno dell'ex convento di Santa Teresa, con ingresso da piazza Chiaramonte. Sono stati dunque lasciati i locali che si trovavano in piazza Pola. Il cda ha anche parlato delle modifiche dello statuto per rendere pienamente operativo il laboratorio di biomedicina in collaborazione con l'Asp.

**M. B.**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*



**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# La mossa di Berlusconi

## «Il voto? Solo per la Camera»

*Il Cavaliere attacca giornali e tv. Oggi il vertice con la Lega*

ROMA — «Andremo avanti a governare con la fiducia che ci verrà data al Senato, e penso, anche alla Camera. Se non ci verrà data andremo a votare per la Camera». Silvio Berlusconi si collega telefonicamente con la manifestazione del Pdl che si svolge al Teatro Nuovo di Milano. Un intervento salutato da una salva di ovazioni e nel corso del quale ribadisce l'intenzione di avviare la verifica in sede parlamentare. Una verifica su cui si discuterà stasera, nel consueto incontro ad Arcore, con i dirigenti della Lega Nord. Berlusconi è apparso particolarmente tonico e per nulla incline a subire l'iniziativa degli oppositori che vorrebbero si dimettesse subito, in conseguenza del ritiro dal governo della

delegazione di Futuro e libertà. Del resto, spiega il senatore Gaetano Quagliariello, «è ben strano che ci sia chi si straccia le vesti mettendo in dubbio la prerogativa dell'esecutivo di riferire in Parlamento e di potere scegliere a quale ramo dare la precedenza. Il bicameralismo vale per tutti e nessuno può pensare di trasformare il Senato da Camera alta a Camera figlia di un dio minore».

Berlusconi è convinto di ricevere la fiducia anche a Montecitorio, nonostante Pd e Idv abbiano presentato un documento per sfiduciarlo mentre Futuro e libertà sta studiando se farlo assieme all'Udc e all'Api. Insomma, il premier conferma quanto aveva detto nei giorni scorsi Ignazio La Russa: se il go-

verno venisse sfiduciato a Montecitorio «si scioglierebbe solo quel ramo del Parlamento».

Ai supporter milanesi Berlusconi ricorda che «ci sono professionisti della politica, ormai vicini all'età in cui grandi leader come Bush e Blair scrivono le loro memorie, che possono aspirare alla presidenza del Consiglio o della Camera solo attraverso decisioni di palazzo, quindi agendo come se la gente non esistesse. Ma questa non è democrazia, è solo partitocrazia». Denuncia l'esistenza di «una sinistra non ancora democratica» e critica stampa e certi talk show. «La maggioranza degli italiani — dice — è con noi e non si fa turlupinare da trasmissioni televisive pagate con i nostri soldi. E

indegno avere una tv pubblica di questo tipo». Poi la sua foga oratoria si indirizza contro i quotidiani. «Non leggete i giornali — suggerisce — descrivono una situazione che non c'è. Fanno pubblicità a una politica tutta partitocratica che ragiona e sragiona come se gli elettori non esistessero. E invece gli elettori esistono e sono ancora per il sessanta per cento con Silvio Berlusconi». Andiamo avanti, conclude il Cavaliere «e a quelli della sinistra che dicono tanto il governo è finito, dobbiamo replicare "perché non andiamo a votare?". Ma loro sanno bene che andando a votare perderebbero un'altra volta».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sfiducia, la sfida di Berlusconi

## “Si può sciogliere solo la Camera”

*Nuovo attacco a giornali e Rai. Fli oggi lascia il governo*

**ANDREA MONTANARI**

MILANO — Dopo aver chiesto il voto di fiducia prima al Senato e poi alla Camera, Silvio Berlusconi alza il tiro: «Avrò il sì da entrambi i rami del Parlamento, ma se così non fosse, andremo al voto, ma solo per Montecitorio». Il premier lo ha annunciato ieri telefonando, a sorpresa, alla convention organizzata dal Pdl a Milano. In un clima da stadio, il presidente del Consiglio ha attaccato ancora duramente i giornali e la Rai. Mentre i ministri e sottosegretari lombardi del suo governo chiamavano a raccolta i militanti al grido: «Vai avanti». Al teatro Nuovo, in piazza San Babila. Location scelta non a caso, dato che si trova a pochi passi dal punto dove sul predellino della sua auto, Berlusconi annunciò il 27 novembre 2007 la nascita del Pdl.

Il premier parla di «professionisti della politica, ormai vicini all'età in cui grandi leader come Bush e Blair scrivono le loro memorie, che possono aspirare alla guida del governo o della Camera solo attraverso decisioni di palazzo, quindi agendo come se la gente non esistesse. Ma questa non è democrazia, è solo partitocrazia». Partendo da questo presupposto, Berlusconi fa la sua proposta. «Siccome noi siamo democratici e nel nostro Paese deve valere la democrazia, cioè quello che decide la gente — insiste — noi andremo avanti a governare. Ma, se alla Camera il governo non avrà l'ok, benissimo, si andrà a votare per la Camera stessa e vedremo cosa decideranno gli italiani».

Immediata la reazione di Italo Bocchino, capogruppo alla Camera di Futuro e Libertà. «È un *escamotage* che ha il solo obiettivo di tranquillizzare quei senatori pronti a sostenere un percorso di responsabilità che eviti al Paese l'ennesima campagna elettorale. Se la risposta di Berlusconi a una crisi di governo ormai cominciata è questa, c'è da preoccuparsi seriamente per le istituzioni e per la soluzione dei problemi degli italiani». L'esponente finiano resta convinto che «sa-

rebbero opportune le dimissioni del governo e l'avvio di un percorso virtuoso che richiami tutte le forze politiche alla responsabilità verso i cittadini». Proprio oggi sono attese le dimissioni degli esponenti finiani del governo.

Un no secco a Berlusconi arriva anche da Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera.

«Berlusconi, come sempre, pensa di essere più importante delle leggi, ma il premier è obbligato a venire alla Camera».

La controreplica del portavoce del Pdl Daniele Capezzone non si fa attendere: «Le arrampicate sugli specchi servono a poco. Se si vuol parlare di dimissioni, si cominci da quelle di Gianfranco Fini». Solo il ministro della Difesa Ignazio La Russa rivolge un ultimo appello ai parlamentari del Fli: «Fermatevi, la nostra storia ci insegna che prima di tutto vengano l'Italia e gli italiani, e poi i rancori».

Il premier ha attaccato anche l'opposizione. «Dobbiamo andare avanti contro una sinistra che

non è ancora democratica. Tutte le cose che stanno succedendo rafforzano il convincimento degli italiani che vogliono restare liberi». Quindi l'affondo contro la stampa e la tv pubblica: «È una cosa indegna avere una televisione pubblica di questo tipo — incalza — La maggioranza degli italiani è con noi e non si lascia turbare dai programmi tv offensivi che paghiamo tutti noi. Quanto ai giornali, non leggeteli. Fanno pubblicità a una politica partitocratica che ragiona o sragiona come se gli elettori non esistessero. Ma esistono, e sono per il sessanta per cento con Silvio Berlusconi».

© RIPRODUZIONE

# Bossi: un «bis» è possibile Ma Silvio ora gioca al ribasso

*Il Senatur: a me Fini ha detto che non si oppone al reincarico*

DAL NOSTRO INVIATO

SANT'OMOBONO TERME (Bergamo) — «A me Fini ha detto che non gli darebbe fastidio vedere Berlusconi fare il presidente del Consiglio... Io sto alle sue parole». Umberto Bossi arriva a Sant'Omobono Terme, nella Bergamasca, e sembra di ottimo umore. Ride e scherza a dispetto del clima da fine del mondo del meteo e della politica. Il leader leghista conferma quello che aveva detto Roberto Maroni il giorno prima, e cioè la disponibilità di Gianfranco Fini a un nuovo governo Berlusconi, purché preceduto da formali dimissioni.

Eppure, il premier sembra aver imboccato tutta un'altra

strada, quella della sfida diretta in Parlamento, a costo di una sfiducia a Montecitorio. Facendo balenare, in quel caso, la possibilità di tornare al voto soltanto per rieleggere la Camera, il ramo del Parlamento in cui i numeri, almeno sulla carta, condannano l'esecutivo.

Ma di questo, Umberto Bossi non vuole parlare: «Berlusconi lo sento domani (oggi)... ». Poi, però, il leader leghista aggiunge qualcosa: «Secondo me, anche lui vuole andare al voto. Per questo gioca al ribasso. Mentre io giocherei al rialzo». La frase è sibillina ma l'interpretazione autentica che ne viene fornita è la seguente: Berlusconi dovrebbe apertamente ripresentarsi agli elettori spiegando

quanto è accaduto. Punto e basta. Ma per il momento, il premier preferisce non farlo, considera l'ipotesi un tradimento degli elettori e una fuga dalle responsabilità. E dunque, punta alla sopravvivenza del governo nella speranza che una fiducia al Senato rafforzi la maggioranza gettando nell'incertezza i deputati.

Un'interpretazione che ben si accorda con la convinzione che negli ultimi giorni si è andata radicando tra gli onorevoli leghisti, chi lo sa quanto fondata: di fronte a un voto di sfiducia, molti finiani non avrebbero il coraggio di voltare le spalle a Silvio Berlusconi. Lo dice con chiarezza il deputato bergamasco Giacomo Stucchi: «Alla fi-

ne, l'ipotesi di lasciare la poltrona in anticipo farebbe tremare molti di loro. Talebani a parte, i vari Bocchino, Briguglio, eccetera... ». E un'interpretazione che non stride con le indiscrezioni provenienti da Roma su un'«ultima offerta» da proporre a Gianfranco Fini per il suo sostegno a un Berlusconi bis.

Per Umberto Bossi, l'unica cosa di cui proprio non si può parlare è un governo non guidato

dal leader pdl: «E chi lo sostituisce Berlusconi? Io?». A quel punto, il capo padano si innamora della battuta: «Sì, sì... lo faccio io — ride —. Così, poi, voi giornalisti vedete... ». Uno show che, per inciso, consente al leader leghista di non esprimersi sui possibili candidati premier alternativi su cui nelle ultime settimane molto si è almanaccato, da Tremonti a Maroni.

Chi ieri ha voluto sgomberare il campo dalle «fantasie» in

circolazione è stato Roberto Calderoli: «Sento in giro — ha detto all'Ansa — tante analisi improvvisate e tanti discorsi furbini sul fatto che noi saremmo pronti a trattare con chiunque pur di ottenere il federalismo. Vero, lo abbiamo detto, siamo pronti a trattare anche con il diavolo ma con tutti non vuoi dire con chiunque. E il chiunque che abbiamo davanti è spesso chi ha messo i bastoni tra le ruote delle riforme, i centralisti trave-

stati. Quelli che oggi fanno una promessa pur di disarcionare Berlusconi e domani te li ritrovi contro». E sospira: «Sapesse quanti sono venuti a tirarci per la giacchetta... ». L'unica certezza, al contrario, è che «la Lega è e resta leale a Berlusconi perché lui lo è stato con noi».

Un fatto curioso: sia Bossi che Calderoli ieri hanno usato in modo forte la parola «rivoluzione». Il leader padano per dire che la base del Carroccio «è unita perché sa che dobbiamo fare la rivoluzione». Mentre Calderoli ha avvisato in modo esplicito: «Noi leghisti siamo rivoluzionari perché abbiamo scelto di rappresentare il territorio e i bisogni delle gente. E chi dovesse scegliere una terza via, che è antidemocratica e sarebbe un ribaltone, aprirebbe la strada a una reazione dura da parte del popolo del Nord, con la ripresa delle pulsioni secessioniste». E questa frase, a sua volta, ben si accorda con la frase che circola tra i militanti leghisti: «Tenetevi pronti, che tra quindici giorni il quadro potrebbe cambiare completamente».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bossi: "Silvio gioca al ribasso, vuole il voto"

*La Lega attacca Montezemolo per la Ferrari: "Povera Italia se entra in politica"*

**RODOLFO SALA**

MILANO — Fiducia o elezioni solo per la Camera? Umberto Bossi è scettico: «Secondo me Silvio vuole andare al voto, perciò gioca al ribasso; io invece giocherei al rialzo». Il Berlusconi-bis? «A me Fini ha detto che non gli dà fastidio vedere Berlusconi come presidente del Consiglio». Il «rialzo», insomma, sarebbe proprio il reimpiego dei futuristi nella maggioranza. Le parole del capo del Carroccio seguono quanto i suoi colonnelli, in prima fila i ministri Maroni e Calderoli, vanno dicendo da giorni: il pallino adesso ce l'ha in mano il premier ed è lui che deve finalmente decidere il da farsi. Cominciando a prendere sul serio la disponibilità di Fini (presunta, ma sventolata proprio dai leghisti) a un nuovo governo che ridefinisca un patto di legislatura guidato ancora da Berlusconi. Senza traccheggiare — è il tam tam che risuona nella Lega — senza imboccare strade impervie e lastricate di bizantinismi, come

quello del voto anticipato che potrebbe arrivare solo per uno dei due rami del Parlamento.

Bossi fa capire che sono questi gli umori del "movimento". L'alternativa è sempre quella tratteggiata da Calderoli: o Berlusconi bis o elezioni, nessun governo tecnico è all'orizzonte, neppure se a guidarlo fossero persone graditissime. Tremonti, Maroni? il Senatùr scuote la testa, e poi

scherza: «Potrei essere io, e poi vedete...». Ma i malumori che salgono dalla base del Carroccio? Il «qui non si capisce più niente, può cambiare tutto» che circola anche tra le prime file? Il leader padano taglia corto, rispolverando tra l'altro parole d'ordine un po' datate: «Noi siamo uniti, sappiamo che dobbiamo fare la rivoluzione...».

Lo dice pure Calderoli («Noi le-

ghisti siamo rivoluzionari perché abbiamo scelto di rappresentare il territorio e i bisogni della gente»), che non rinuncia a mettere un carico su quelli che vengono considerati i traccheggiamenti dell'amico Silvio (oltre che di Fini). Berlusconi bis o elezioni subito, al di fuori di queste due ipotesi per il ministro alla Semplicazione c'è solo «un ribaltone che premia chi non è stato eletto dal

popolo e che aprirebbe la strada a una reazione dura da parte del popolo del Nord, con la ripresa di pulsioni secessioniste». La minaccia della carta separatista, per Calderoli, fa tutt'uno con un attacco in grande stile a Luca Cordero di Montezemolo. Il pretesto è il disastro della Ferrari ad Abu Dhabi, ma nel mirino dei leghisti ci sono soprattutto i progetti di ingresso in politica vagheggiati dal presidente della Ferrari: «Anziché fare il grillo parlante della politica senza beccarne mai una — tuona Calderoli — dovrebbe cercare di imparare dagli altri come si fa a gestire una vittoria al Mondiale; per questo si deve dimettere». Dall'entourage di Montezemolo arriva una replica piccata: «C'è una grande Italia che combatte e non molla fino alla fine, che spesso vince, talvolta perde, ma non si arrende; ci sono invece piccole persone che fanno sistematicamente il tifo contro il Paese e i suoi simboli; per fortuna sono una minoranza».

**Centrodestra** Lo scontro



L'ipotesi del solo scioglimento della Camera in caso di sfiducia è un escamotage  
Italo Bocchino, Pd

## No dai finiani. E oggi escono dall'esecutivo

«Il premier deve dimettersi». La sfida: la fiducia venga chiesta prima alla Camera

ROMA — Il primo atto ufficiale della crisi di governo si consuma oggi. Stamattina, come annunciato, il ministro Ronchi, il viceministro Urso e i sottosegretari Menia e Bonfiglio invieranno a Silvio Berlusconi la lettera con le proprie dimissioni dall'esecutivo. A loro si aggiungerà il sottosegretario dell'Mpa Reina, e dopo tante parole saranno i fatti a scandire il percorso di una crisi che nasce al buio e al buio procede.

Per ora infatti i finiani sono attestati sulle posizioni di partenza: serve un nuovo governo, con un nuovo programma, capace di appellarsi alle «forze responsabili del Paese», ed è «piuttosto improbabile - ripete Italo Bocchino - che Berlusconi possa essere il premier giusto per guidarlo». Tanto più dopo le prese di posizione del Cavaliere degli ultimi due giorni.

L'ultima, di ieri, è considerata poco più di una *boutade*: «Sciogliere solo la Camera nel caso in cui la sfiducia al governo arrivasse solo da Montecitorio? Assurdo», dice seccamente Adolfo Urso, mentre Carmelo Briguglio si fa una risata: «Qui non stiamo vendendo le pentole, se si scioglie, si scioglie». Anche perché, spiega Urso, «se poi con il voto alla Camera si avessero ancora

maggioranze diverse che faremmo, a quel punto scioglieremmo il Senato? Non scherziamo...». Insomma, aggiunge Bocchino, «la verità è che Berlusconi sta solo tentando di lanciare un amo ai senatori, ma la crisi non si risolve così».

Si risolverebbe, pensano i finiani, se Berlusconi si dimettesse senza costringere il Paese a un voto del Parlamento che «conterà solo a crisi aperta, dopo che Berlusconi si sarà dimesso, o volontariamente o perché sfiduciato. E' a quel

punto che bisognerà chiedere ai senatori se ci stanno o no a fare un nuovo governo di alleanza costituzionale per affrontare l'emergenza economica e la legge elettorale», dice Briguglio. E anche per questo non dovrebbero alzarsi le barricate

sulla tempistica del voto, se sarà prima al Senato e poi alla Camera come vorrebbe il Cavaliere o viceversa: «Vedremo, magari al voto nemmeno si arriverà perché Bossi potrebbe convincere Berlusconi al passo indietro», ragiona Bocchino.

E però, Urso sul punto è categorico: «Non c'è dubbio, anzi è inevitabile che si debba cominciare a votare dalla Camera, perché l'unica mozione di sfiducia è stata presentata lì. Al Senato c'è solo un atto politico che non ha effetti pratici. E' dunque nella logica delle cose che si prosegua così». Insomma, si prevede battaglia sul punto tra i due rami del Parlamento. E questo nonostante ormai in pochi ritengano che i voti dell'una e dell'altra camera possano cambiare in maniera decisiva: «In questa fase, ciascuno resta dov'è», assicurano i finiani. Poi, tutto potrà succedere. Anche «un governo Fini», dicono, un esecutivo di alleanza costituzionale, un governo di centrodestra «guidato da chiunque purché non sia Berlusconi». O il voto, al quale è «prematurato» dire che si andrà in alleanza con Casini e Rutelli, ma con il quale «in ogni caso, Berlusconi non avrebbe la maggioranza al Senato».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Pd apre all'alleanza fino a Fli stop da Di Pietro e Vendola

*Letta: punto fermo se si va alle urne. I veltroniani frenano*

ROMA — Potrebbero ritrovarsi alleati Bersani e Fini. Se Berlusconi forza verso una «deriva antidemocratica», come sta facendo in queste ore infischiosene delle prerogative di Napolitano, e dietro l'angolo ci fossero le urne invece del "governo di transizione" invocato dalle opposizioni - ebbene, il segretario del Pd pensa a «un'alleanza per la democrazia», da Vendola e Di Pietro fino alla destra di Fini. Idea bocciata subito da Di Pietro; gelo dei Moderati, la minoranza democratica di Veltroni, Fioroni e Gentiloni. Né ci sta Vendola.

«Con il Pd alleato con Udc e Fini non si esce dalla crisi - è l'altolà di Di Pietro - I centristi e "Futuro e libertà" sono complici di chi sta uccidendo l'Italia». E per il leader di Idv bisogna semplicemente tornare a votare. Ma il vice segretario democratico Enrico Letta rilancia l'appello alla «parte buona del Pd». È sicuro, Letta, che una volta sfiduciato Berlusconi, si farà «un governo e sarà politico, non tecnico. E le mosse al limite del golpismo di Berlusconi obbligheranno secondo e terzo polo, rinforzato da altre fughe da destra, a convergere in Parlamento». Un passo alla volta, insomma. «Comunque - aggiunge - l'asse con il terzo polo è un punto fermo». Più esplicito Dario Franceschini, il capogruppo del Pd: «Impensabile un'alleanza con Fini? Anche le cose che stanno accadendo oggi sembravano impensabili solo qualche mese fa. La priorità è chiudere a ogni costo con Berlusconi. Siamo a una emergenza democratica. Ci ritroveremo su basi comuni, come la difesa della legalità, il senso dello Stato, il ritorno alle regole. Alla

**Franceschini: "Oggi accadono cose che sembravano impensabili solo qualche mese fa"**

fine di questo percorso, si torna a una normale alternanza tra centrosinistra e centrodestra». Anche per Franceschini il governo di transizione «nascerà», però se si fosse costretti a votare con questa legge elettorale, allora si va alleati in una «coalizione di emergenza». Ovviamente con Fini. Anche Massimo D'Alema aveva parlato di una legislatura costituente.

Secco invece il commento di Beppe Fioroni, uno dei leader della minoranza: «Improprio pensare a legami che arrivino fino a gruppi comuni in un nuovo Parlamento con Vendola e Di Pietro. Bene invece allearci con Casini e Rutelli. Fini ha detto "mai con il Pd". Fermiamoci a questo. Quando cambierà idea, vedremo». Anche il veltroniano Giorgio Tonini è per la massima cautela: «Rendiamoci conto dove ci siamo cacciati. La vocazione maggioritaria del Pd di Veltroni significava un partito che costruiva uno schieramento attorno a sé. Ora potremmo trovarci o ad andare dietro a Vendola e Di Pietro oppure con Casini e Fini e non

saremmo noi a guidare la coalizione. Racogliamo quello che non abbiamo seminato. Sarà il 2011 un anno di grande difficoltà per l'Italia, in cui l'Europa chiede il pieno rientro del debito. È più

che necessario un governo di transizione. Ma se si andasse alle urne, personalmente non ho una preclusione assoluta verso Fini perché saremmo davanti a un passaggio drammatico». Arturo

Parisi, strenuo difensore del bipolarismo, è scettico sul collante del terzo polo. «Ma il Pd avvii subito un confronto trasparente».

(g.c.)

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

## Il terzo polo incalza il premier «Accetti un nuovo esecutivo»

*Casini: la maggioranza non c'è. No a una campagna di stracci*

ROMA — No a «una campagna degli stracci che duri quattro mesi» e no alle urne subito, che sarebbero «una pura follia». Pier Ferdinando Casini torna sul possibile terzo Polo nascente e spiega di essere pronto a «un grande patto con tutte le forze responsabili».

Secondo il leader dell'Udc, Berlusconi dovrebbe prendere atto che la maggioranza non c'è più e dimettersi, «accettando che nasca un nuovo governo»: «Mi auguro che non pensi alla guerra civile e abbia a cuore il suo Paese». Casini non vuole perdere tempo: «Sarebbe irresponsabile con la crisi che c'è. Serve una Finanziaria in tempi record. In dieci giorni anche al Senato possiamo licenziare la legge di stabilità».

La verifica di governo, poi, dovrebbe cominciare dalla Camera non dal Senato: «Da lì bisognerà partire per un dibattito che mi auguro sfoci con le dimissioni di Berlusconi. Che forse si è dimenticato, in assoluta buona fede, che c'è una mozione già presentata alla Camera dei deputati. Per cui è chiaro che, per un criterio minimale di correttezza istituzionale, bisogna partire da Montecitorio».

A quel punto, dice Casini, si dovrebbe cercare una convergenza in Parlamento per trovare un altro esecutivo: «Il nostro è un Paese che ri-

schia il separatismo e il populismo. Noi vogliamo risolvere i problemi del Paese collaborando con tutte le forze responsabili. E pensiamo che ce ne siano ovunque». Casini spiega di non avere «nulla da imparare dal populismo della sinistra né da quelli della destra». I margini di crescita per il terzo Polo, sostiene, ci sono: «Aree culturali e politiche si stanno muovendo molto nell'ambito dei partiti di maggioranza e opposizione. Sono molti quelli che guarda-

no con attenzione alla nostra iniziativa».

Chi guarda con una certa diffidenza, invece, è Arturo Parisi, secondo il quale Fimi,

Casini e Rutelli sono legati soltanto da «un nemico comune». Il che non esclude però che, una volta nato il nuovo polo, non si avvii su-

bito «un confronto trasparente». Decisamente negativa, invece, la posizione del capogruppo pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Danno già per chiusa l'epoca berlusconiana e si autoassegnano il ruolo di aprirne un'altra».

### La critica

Cicchitto (Pdl): straparlano di primo polo ma non hanno l'omogeneità politica per farlo

Addirittura Rutelli straparla di primo Polo. Ma non hanno neanche l'omogeneità politica per realizzare un'operazione che ha queste ambizioni».

**Al. T.**